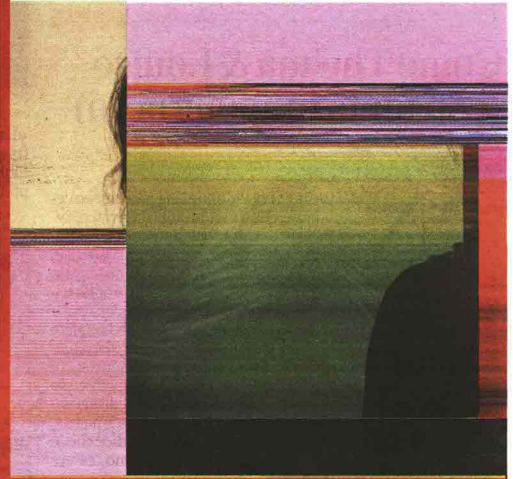




Due Festival
(molto in presenza)
per affrontare le fragilità
del nostro presente



Modena Torino

Ragione *Spirito*

MASSIMO CACCIARI, PAOLO BENANTI, ANTONIO CALABRÒ, UMBERTO CURI
PAG. XVII



Il festival

IL LAVORO DELLO SPIRITO

Cacciari: non c'è libertà se il politico è incapace

La sua "professione" è trasformare lo sviluppo scientifico-economico

MASSIMO CACCIARI

«Lavoro intellettuale» si traduce abitualmente - ma *geistige Arbeit*, quella forma del lavoro in cui Max Weber comprende «lavoro scientifico» (ivi compreso quello delle «scienze dello spirito») e «lavoro politico», fa segno a dimensioni e problemi che trascendono per ogni verso ciò che noi intendiamo con l'espressione «intellettuale». *Geistige Arbeit*, lavoro dello spirito, non definisce ciò che le due forme rappresentano ora di per se stesse, quanto piuttosto il loro senso, la prospettiva che dovrebbero aprire, la loro destinazione. Esse sono professione, *Beruf*, per ciò che sono chiamate a realizzare, per il compito che dovrebbero svolgere. *Beruf* quasi nel senso di missione. Certo, per Weber, si tratta di una missione storicamente determinata, intramondana. Secolarizzazione, certo, della *Berufung*, della vocazione religiosa - e tuttavia secolarizzazione appunto di questa idea, forte ancora di una tale radice.

La scienza, massima espressione dell'intelligenza umana, è la potenza che muove

l'Età contemporanea. E questo il cervello di tecnica, innovazione, economia, sistema di produzione. La filosofia moderna rappresenta l'autocoscienza del suo primato. E tuttavia, insieme, ne vorrebbe esprimere anche il Fine, che non può risiedere nel semplice *augmentum scientiarum*, in una crescita fine a se stessa. Né tale crescita potrebbe contentarsi nel produrre «utilità» contingenti, merci, che indefinitamente la alimentano e da cui sono indefinitamente divorate. Il Fine della scienza, del lavoro scientifico come *Beruf*, è liberare l'umanità da ogni lavoro che sia indegno dell'eccellenza della sua mente, che non corrisponda alla capacità della sua mente, unica nel mondo animale. Non solo liberare da ogni lavoro come pena, *labor*, fatica fisica, oppressione servile, ma anche da ogni lavoro meramente ripetitivo, meramente «calcolatorio». Lo diceva il grande Leibniz, e ce lo ha ricordato Remo Bodei nel suo ultimo, bellissimo libro. Liberare dall'ignoranza intorno alla natura e liberare dall'oppressione di un lavoro comandato sono aspetti inscindibili della scienza intesa come somma impresa di cui lo spirito è capace.

La scienza moderna, tuttavia, per funzionare, per essere massimamente produttiva, deve incardinarsi nel sistema sociale di produzione.

Non può godere di alcuna astratta libertà. La stessa libertà che essa rivendica per sé, *libertas philosophandi*, è funzionale all'innovazione costante che essa garantisce al sistema e senza di cui questo non potrebbe durare. Ma il sistema economico non contiene affatto, immanente in sé, quel Fine di cui abbiamo parlato. Il «meccanismo» scienza-tecnica incarnato nell'Economico produce fisiologicamente riduzione di lavoro necessario (a parità di produzione), non sistema della libertà. Produce disoccupazione, sotto-occupazione, precariato di massa - e «tempo libero», cioè dell'ozio inutilmente frustrante -, non attività. La scienza come professione era paradigma di tutt'altro: di una continua ricerca «contenta» in sé, pienamente dedita a ciò che massimamente interessa, la verità, comunque questo termine possa essere inteso. Non una «occupazione» (essere occupati - che gergo osceno!), ma, appunto, una attività. Di soggetti agenti, non di pazienti «occupati». Questo Fine esula in toto dalla razionalità economica. E sempre meno viene pensato dalla stessa scienza, da cui pure, nella modernità, esso nasce.

Qui emerge il significato universale che riveste nella nostra epoca quell'altra dimensione della *geistige Arbeit*, del «lavoro dello spiri-

to», rappresentata dal Politico, dalla professione politica. Weber ne analizza con assoluto disincanto le differenze essenziali, ma soltanto una sociologia isterilita nei suoi specialismi e del tutto sorda alle domande filosofiche che dall'interno della stessa scienza si impongono, può non avvertire come il centro dello studio weberiano consista proprio nel dramma che interconnette le due.

Non si tratta soltanto del fatto che il Politico deve manifestare quell'etica della responsabilità, fondata su capacità di analisi, conoscenza realistica della situazione, coerenza del progetto, che costituiscono «valori» imprescindibili anche per lo scienziato. Ben oltre, il suo *Beruf* dovrà consistere nel manifestare proprio quel Fine, che la scienza, nel suo essere dedita alle verità di fatto, nel suo astrarsi da ogni «dover essere», tende necessariamente a non pensare. Il *Beruf* politico, nella sua essenza, consiste nel «trasformare» lo sviluppo scientifico-tecnico-economico in sistema della libertà. Senza quella forma del «lavoro dello spirito», che solo il Politico può esprimere, tale «trasformazione» risulta a priori impossibile, o si trasforma in vuota predicazione utopistica.

Il Politico, in quanto autentica *geistige Arbeit*, diventa così il sostenitore primo del primato del sapere scientifico e



della sua libertà. Ma non semplicemente perché è cosciente del loro essere fattore primo dello sviluppo. Esso «ricorda» alla scienza quel Fine che pure ne alimentava l'origine: liberare l'uomo da ogni dipendenza servile, farne per quanto possibile causa di sé, e cioè l'opposto di un essere-prodotto. La produttività o creatività del cervello sociale, che la scienza rappresenta, è la condizione imprescindibile per poter concepire tale Fine come una possibilità reale. Weber non sviluppa queste considerazioni, che però io ritengo implicite nel suo discorso, se non vogliamo chiuderlo nella «gabbia di acciaio» di formule non più disincantate soltanto, ma banalmente pessimistiche. Ed egli non può svilupparlo, forse, perché il suo punto di vista rimane ancorato a un'etica del lavoro dominante nell'età di formazione dello «spirito del capitalismo», ma oggi giunta al suo evidente compimento. Piena occupazione va tradotta come attività universale; creare le condizioni per cui a ciascuno sia data la possibilità di essere-causa; considerare l'attività svolta da ciascuna come parte essenziale del cervello sociale che innova, produce, trasforma.

Senza grande politica questo Fine non è concepibile, esattamente come non lo sarebbe senza sistema della scienza. Le due dimensioni del lavoro dello spirito debbono trovare qui la stella polare che orienta entrambe: ogni forma di lavoro deve diventare lavoro dello spirito. Questo solo è *dignum excellentium virorum*, dell'eccellenza dell'essere umano. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Il lavoro dello spirito»
Massimo Gacciari
Adelphi
pp. 118, €13

Il politico ricorda alla scienza il suo Fine: liberare l'uomo dalle dipendenze servili

Due dimensioni sotto una sola stella polare: l'eccellenza dell'essere umano

Intelligenza umana e artificiale

Il festival filosofia 2020: intelligenze umane e artificiali. Dedicato al tema macchine, il festival filosofia 2020 è in corso a Modena, Carpi e Sassuolo fino a domani. Giunto alla ventesima edizione, quest'anno gli appuntamenti sono quasi 150, fra lezioni magistrali, mostre e spettacoli. Quarantadue i relatori protagonisti, di cui ben 17 debuttano al festival; tra i più attesi: Gacciari, Galimberti, Marzano, Massini, Recalcati, Vegetti Finzi, e tra i debuttanti O'Connell, Sadin, Schnapp, Soro. È un festival dal vivo, su prenotazione, che si tiene adottando tutti i protocolli e i dispositivi previsti dall'emergenza Covid-19. (Tutte le informazioni su festivalfilosofia.it).

**MO
DE
NA**
festival filosofia

